

Domenica di Pasqua

LETTURE: *At* 10,34.37-43; *Sal* 17; *Col* 3,1-4; *Gv* 20,1-9

L'annotazione temporale con cui inizia il testo evangelico proclamato nel giorno di Pasqua, *il primo giorno della settimana*, ci offre un simbolico aggancio con la veglia notturna in cui abbiamo ripercorso il cammino della storia della salvezza per giungere a contemplare il volto del Cristo risorto. L'annuncio pasquale è risuonato in tutta la sua straordinaria forza e ha squarciato le tenebre: «Cristo è risorto dai morti – così canta il tropario della liturgia bizantina – e con la morte ha calpestato la morte, donando la vita a coloro che giacevano nei sepolcri». Ora siamo anche noi nel *primo giorno della settimana* e come credenti siamo chiamati ad entrare nel dinamismo di questo giorno che segna il passaggio dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce: *la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo...* – canta il salmo 117 – *Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo.*

La liturgia della Parola di questo giorno richiama con forza la nostra realtà di *testimoni* del Risorto: la Pasqua di Cristo, quel giorno mirabile che solo il Signore ha potuto fare, diventa il ritmo del nostro tempo. Camminare così nella esistenza quotidiana è veramente passare dalla morte alla vita, è fare Pasqua ogni giorno e vivere sempre radicati sul terreno della nostra fede. Solo così possiamo avere sempre nel cuore il desiderio della vera vita. E quella promessa luminosa che ci viene annunciata nel breve testo della lettera di Paolo ai Colossesi. Qui abbiamo una risposta a quegli interrogativi che devono accompagnarci nel cammino quotidiano; abbiamo una verifica per capire se la nostra vita è veramente segnata dalla Pasqua di Cristo.

E anzitutto Paolo ci indica in quale direzione dobbiamo orientare la nostra esistenza, la nostra ricerca, in quale luogo dobbiamo fissare lo sguardo del nostro cuore: *se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù...rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra.* Noi sappiamo che il nostro sguardo si lascia catturare e trascinare verso il basso: ed è proprio lì che noi incontriamo i tanti luoghi di morte che riempiono i nostri occhi e il nostro cuore di tristezza. E alla fine, procedere con gli occhi bassi, vuol dire camminare senza direzione. È necessaria una meta su cui fissare lo sguardo. E Paolo ci dice che questa metà è in alto, verso un luogo simbolico lì *dove è Cristo seduto alla destra di Dio*, lì dove il Signore Gesù ci ha preparato un posto, nella casa del Padre. Cercare le cose di lassù, vuol dire desiderare questo luogo di comunione, sentirlo come la nostra vera casa, dove siamo figli liberi e amati. Ma credo, tuttavia, che cercare le cose di lassù e non quelle della terra, avere lì il pensiero e il cuore, non vuol dire distogliere lo sguardo da tutto ciò che incontriamo sul nostro cammino. Significa piuttosto guardare le cose della terra con lo sguardo di Dio e vedere in esse quella bellezza e quella bontà nascoste e che attendono solo occhi spirituali per esser rivelate. In fondo si tratta di dare alle cose della terra una possibilità di vita per strapparle veramente dalla morte a cui, altrimenti, sono votate. E questo sguardo nuovo, ci ricorda Paolo, è possibile perché noi *siamo risorti con Cristo*. Colui che è vivo, riesce a vedere la vita ovunque, anche al di là della morte, e sa seminare vita ovunque. E la vita che dona non è la sua, ma quella ricevuta da Cristo, perché è risorto con Cristo.

Ma ogni risurrezione è il compimento di un processo più lento e doloroso: quello della morte. C'è una morte da attraversare per giungere alla vita vera. E non solo la morte a cui ci conduce la nostra vita di uomini, ma anche le tante morti che si impossessano della nostra esistenza. Tutto questo deve essere attraversato e lo si fa solo abbandonandosi totalmente alla potenza di Dio, come ha fatto Gesù. Solo così si giunge alla vita. E qui Paolo ci apre lo sguardo ad un modo diverso di pensare la vita: *voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*. La nostra vera vita è nascosta ma non in un luogo di solitudine, ma con Cristo in Dio. La nostra vita visibile, quello che appare ai nostri occhi e quello che è posto sotto lo sguardo degli altri, i successi e gli insuccessi, le

nostre povertà e le nostre contraddizioni, ciò che riusciamo a realizzare e ciò che invece, pur desiderandolo, non riusciamo a realizzare, tutto quello che fa parte della nostra esistenza, tutto questo è vero. Ma non è tutta la verità. Il cuore della nostra vita, quella vita che è la realizzazione di ciò che Dio desidera per noi, è nascosta, non è visibile, e spesso nemmeno ai nostri occhi. Essa è custodita con grande cura, con amore immenso nel luogo dove noi ci ritroveremo veramente a casa, totalmente amati e realizzati, dove saremo veramente noi stessi. Commentando questo versetto, D. Bonhoeffer dice: *“Vicinissimo a noi, là dove, nel suo maestoso nascondimento, Dio è tutto in tutto, dove il Figlio siede alla destra del Padre, là, il miracolo dei miracoli, si trova preparata la nostra vera vita. La nostra vita è nascosta con Cristo in Dio: sì, noi viviamo già come a casa nostra, al cuore steso del nostro esilio”*. È questa la vita che dobbiamo cercare; questo vuol dire cercare le cose di lassù, questo vuol dire vivere da risorti. E come ci dice Paolo, è la nostra vita, dunque unica e irripetibile. È la nostra vita, quella che con fatica abbiamo cercato di condurre nella nostra terra, con le sue gioie e le sue speranze, i suoi volti e le sue morti: è questa vita ma nascosta con Cristo in Dio, cioè custodita e resa autentica, trasparente nel maestoso nascondimento di Dio. Ora noi riusciamo solo a vedere qualche luce di questa vita; con immensa fatica cerchiamo di capire cosa il Signore vuole da noi e con altrettanta fatica cerchiamo di rispondere al suo disegno. Camminiamo a tentoni, ma il desiderio di possedere questa vera vita e la speranza di riceverla come dono da Dio che l'ha gelosamente custodita per ciascuno di noi, ci fa avanzare nel giusto cammino. Ecco perché se siamo risorti dobbiamo cercare le cose di lassù, dove noi ci scopriremo come Dio da sempre ci ha voluti amati in Cristo.

Allora quando Cristo, vostra vita – conclude Paolo – sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Finalmente conosceremo quel segreto della nostra vera vita, che qui, camminando sulla terra, abbiamo ogni giorno cercato di decifrare e a cui abbiamo cercato con tutte le forze di aderire. E con grande gioia scopriremo che nulla di ciò che abbiamo vissuto o cercato di realizzare, nulla, anche le esperienze più dolorose o amare, sono andate perdute: tutto è stato custodito per la vita. «E non v'è lacrima – dice ancora Bonhoeffer – che sia pianto invano, non v'è sospiro che sia trascurato, non v'è dolore che sia disdegnato, non v'è gioia che vada perduta. Il mondo visibile passa oltre: ma per grazia e misericordia e bontà grande, Dio raccoglie questa nostra vita ardente, bruciante; la glorifica a motivo di Gesù Cristo; la fa nuova e buona in quel mondo nascosto in cui è abolita la linea della morte che ci separa da Dio. La nostra vera vita è nascosta; ma ha salde basi nell'eternità».

fr. Adalberto